

Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e figlio, Merceria S. Giuliano N. 715.



Prezzo d'associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

PARTE UFFIZIALE.

==

COMMISSIONE DI PUBBLICO ORNATO.

Considerando che senza l'istituzione d'un pubblico bersaglio il nuovo Corpo degli Artiglieri Civici non potrebbe così presto raggiungere la necessaria perizia nelle scariche a palla ed a mitraglia;

Considerando, che il Palazzo Patriarcale olim Trattoria. Caserma etc. per la goffezza della sua architettura non può stare assolutamente a lato del tempio di S. Marco; e che questo miserabile edificio segna proprio l'epoca della nostra servitù, in una Piazza che ha in sè la storia della nostra grandezza.

Considerando nulla esser più utile, che distruggere quanto qui resta d'austriaco, e conciliare il decoro della Città coi bisogni della Guardia Nazionale.

Sior Antonio Rioba nella pienezza dei suoi poteri decreta.

1.° È assegnato come bersaglio all'Arti-

glieria Civica il suddetto Edifizio Patriarcale.

2.° Per tutti quei colpi che vi faranno maggior breccia è fissato un premio dalle Autorità costituite.

Venezia 11 Settembre 1848.

Il Presidente
SIOR ANTONIO RIOBA.

Il Segretario
IL GOBBO DI RIALTO.

PARTE NON UFFIZIALE.

==

GRANDE BALLO MASCHERATO.

Aprè la festa una marcia sull'aria dell'inno: *Coll'azzurra coccarda sul petto.* — Parecchi smascherati cominciano a fare il muso lungo. —

Il primo Waltz di prammatica è ballato da molti individui. Sono i maestri di Milano e Venezia che vanno attorno, attorno, attorno. — Uno fra loro, in abito da Arlecchino si arresta, si siede, sporge,

un piè in fuori, e fa cadere a tombolone tutte le coppie che passano. — Poscia, fatto un gesto arlecchinesco, esclama: *Viva i fusi!* — Lo scherzo generalmente è trovato di cattivo gusto. — L' Arlecchino è fischiato, ed è costretto ad andar a cangiar il suo abito in uno da presidente. —

Parecchi smascherati stanno a bocca aperta nell'udire le parole d'un capitano Spavento che grida: *Morte a' tedeschi: Faremo noi. Viva l'Italia. Li ammazzerò tutti: Fidatevi di me. Non voglio nulla ecc. ecc.* — D'attorno a lui nasce un bisbiglio: Chi è? chi può essere? chi lo conosce? — Non lo conoscete? esclama un giornalista. È quello stesso che nell'ultima festa di ballo, venne vestito da carbonaro. Alla larga! Alla larga! — Ad onta dell'avvertimento, il capitano dispensa certi confetti, e la folla continua a stargli vicino.

Da un'altra parte della sala c'è un gruppetto di tre maschere: due vestite da generale ed uno da colonnello. Tutte e tre sono zoppe.

— Come si può far a ballare anche noi? domanda uno dei generali.

— Eh! cara lei! risponde l'altro, pur troppo siamo in ballo! —

— È meglio ritirarsi, soggiunge il colonnello. — Nel partire, gli astanti s'accorgono de' tre zoppi, e ridono. —

Appena usciti i tre zoppi, entrano nella sala sette od otto individui vestiti da *lustrissimi*, cioè da nobili veneti: ma da tutte le parti s'odono fischi ed urli; le maschere sono costrette a scappare, persuase che hanno un abito passato di moda, e che non si vuol veder lustrissimi, neppure in maschera, neppur per scherzo.

Terminata una quadriglia, entra in sala un pezzo d'uomo grande e grosso tutto indorato, inargentato, inamidato. Un signore gli si avvicina, e gli dice: Colonnello, comanda una partita di fucili a scaglia? — No' caro, egli risponde, gli vogliamo a *capsul*. — Data questa risposta cammina, dona' confetti, e parla. Parla su tutto, parla incessantemente che sembra una fontana inesauribile di parole. — Poscia

un'altra maschera gli fa un profondo inchino, e gli dice: Colonnello vorrebbe una partita di fucili a *capsul*? — No' caro: gli vogliamo a *scaglia*.

L'attenzione della sala si volge tutt'ad un tratto a un nuovo ballo che s'intitola: *Manfrina alla Durando*. Questa danza consiste nel fare che a forza di scambietti, di finti passi, e d'altri amminicoli, una parte de' ballerini sia dall'altra cacciata al muro. — Questo ballo è diretto dal Capitano Spavento. —

Cominciano a girare i rinfreschi. Un individuo (mascherato certo, ma non si capisce da cosa) protende la mano, si piglia una ciambella grande grande, ed esclama: *Eh! io sono uomo pratico: chi va primi non va senza*. Ma appena addentata la preda, un pagliaccio furtivamente gliela piglia, e l'uomo pratico resta colle mani piene di mosche. — Viva la pratica! esclamano gli astanti. — Viva la pratica! e gli fanno le risate sul naso. — Chiude la prima parte della festa una polka ballata dal capitano Spavento con una bestia vestita da uomo. — Tutta la sala li guarda. — Ma il Capitano non se ne dà per inteso: e mentre grida le sue solite bravate, a quando, a quando dice qualche parola in tedesco col suo compagno. — Terminata la polka, i due ballerini si stringono di soppiatto la mano; e così finisce la prima parte.

ARISTOCRAZIA FRIULANA.

O attuale Congregazione provinciale friulana! Degno residuo delle Congregazioni provinciali Lombardo-Venete! —

Il popolo del Friuli esacerbato dalle tasse ed imposizioni continue, trovò fuori una legge del 16 in forza della quale — *il popolo del Friuli non dovrebbe sopportare le spese di guerra*, e la presentò alla Congregazione provinciale per l'effetto contemplato. — La Congregazione rispose che quella non era guerra, ma *rivoluzione*. Il popolo se n'appellò al Generale tedesco; ma il Generale rispose: Io v'esaudirei volentieri, ma siete stati condannati dai vostri stessi rappresentanti!

Un altro giorno daremo i nomi dei com-

ponenti la Congregazione provinciale del Friuli.

VERITÀ DELL'IMPARZIALE!

Signor Imparziale, voi siete il grand'uomo in fatto di verità. Prima di dire alcun che v'informate minutamente su ogni particolare, tanto è ciò vero, che non ne dite mai una di positiva.

E da chi avete inteso, signorino garbatissimo, la notizia di Marghera dataci nel vostro penultimo numero? Il cannone tuonava non *contro* ma *da* Marghera. La differenza consiste in una preposizione soltanto, e voi siete scusabile poichè forse non conoscete le preposizioni.

Capisco bene che se anche gli onorandissimi austriaci ne avessero regalato di qualche bomba, noi non ci saremmo punto scomposti; ma io rimarco la vostra inesattezza, perchè un'altra volta non diciate per avventura, sulla fede di qualche ciarla, che i croati vennero in piazza a giocare un balletto.

Vi auguro un'immaginazione sempre così feconda, e una credulità senza pari, certo che con tali qualifiche potrete far spiccare assai facilmente la vostra imparzialità, godendo nello stesso tempo la stima e l'amicizia di tutti i vostri aderenti.

I RE E I RI.

Alcuni si scandalizzano della ritirata di Carlo Alberto, e dicono che un re italiano non deve mai ritirarsi. Ma falso, o Signori; perchè, senza andar ad incomodar la storia, la filologia basta essa sola a dimostrarvi che i re entrano in tutte le ritirate. Se ci fosse stato il Testone, non credete voi che i croati sarebbero fuggiti? Il papà del Testone è fuggito anche lui, e dicesi che il tremo del capo lo acquistasse al campo. Al sentire che si dovea darsela a gambe, egli disse subito di sì col capo; e quel moto gli piacque tanto, che se lo prese per tutta la vita e lo comunicò anche a tutta la famiglia. *Farò quanto potrò*, facendo sempre di sì, è scappato da Milano in mezzo alla truppa ed ai can-

noni. Adunque colla filologia alla mano esaminate un poco le parole che significano *dar addietro*, e vedrete che quasi tutte sono ai comandi e sotto la presidenza dei re: *Recedere, retrogrado, regresso*, e cent'altre, parole debbono la vita de' loro diportamenti a quel re che le precede. *Restituire* la eccezione, perchè i re non restituiscono mai. La filologia vi mostra poi tante altre azioni o stoltissime o barbarissime dei re, e vi dice che quando mettono il naso in qualche cosa, per buona è innocente che sia, la fanno diventare pessima e dannosa. *Repressione, reato, reazione, reo, recalcitrare, recidiva, recrudescenza, refrattario, relegamento, resia, renitenza, resistenza, resa, repulsa, restrizione, reumatismo* ecc. ecc., sono parti degnissime dei re. Vi dico questa, che profanano anche le chiese, rubano le *reliquie*, dicendo che sono di loro appartenenza, perchè hanno il loro nome; e seducono i preti, dicendo che devono esser loro fedelissimi sudditi, perchè si chiamano *reverendi*. Il Testone non ha fatto scrivere al Papa ch'egli mandava Welden a proteggerlo, e che la causa dei re era quella della *religione*? Se potesse, vanterebbe diritti anche sul *Redentore*.

I re hanno qualche parentela filologica anche coi *ri*, come ladri tutori delle *rivoluzioni*, come padri putativi delle *ribellioni*. I marroni grossi che commuovono i popoli, li fanno i ministri, i re poi *regalano* bombe. Notate ancora che i ministri manipolano la faccenda delle generazioni, e casa d'Austria è quasi tutta lavoro ministeriale. I *ribaldi* e i *ridicoli* sono loro umilissimi servitori. *Rioba* non ha che fare coi re, perchè è il rovescio e quindi il contrario di *boria*. I re ne' loro ozii fanno barchette dei *reclami*, si rompono la testa a spiegar *rebus*, e quando si trovano in vena inventano *ridotti*, ma non i *mitari*. Anche le *ritirate* degli uffizii sono di regia invenzione.

Di *ri* e di *re* i Francesi, che la sanno lunga, hanno fatto *rire* (ridere). Viva i Francesi!

LE CAMPANE DE' GESUATI.

I Parrocchiani de' Gesuati sono molto irreligiosi, anzi ribelli, anzi peggio de' turchi. — Per quanto quel povero parroco si affatichi a suonare le campane per chiamarli al dovere, non ci badano punto, non la vogliono intendere. E cosa ne nasce? Che se i parrocchiani s'ostinano da un lato, il parroco (e giustamente) s'ostina dall'altro, e ne risulta il caso che tra i due litiganti il terzo gode. — Ma questo terzo che gode non può essere che qualche diletante di campane, che trovi il suo divertimento nell'udire per 17 o 18 ore al giorno la combinazione di tre battocchi che vanno e vengono continuamente.

Ma, signor parroco, e chi non è diletante?.....

Del resto le campane de' Gesuati hanno per soprappiù un metallo di voce così forte, così acuto, così terribile, che ci scommetto che i Tedeschi stagnanti a Fusina le distinguono senza fatica.

Io v'assicuro, o lettori, che quelle terribili evocatrici di persone esercitano il loro impero eziandio dall'altra parte del Canale: e gli abitanti di quel tratto ch'è di fronte a' Gesuati, son divenuti mezzo sordi. Difatti, se voi incontrate per quelle strade un amico, è mestieri, che posta una mano alla bocca, gli gridiate i vostri sentimenti nelle orecchie: altrimenti non c'è altro mezzo d'intendersi. — Che se il frastruono è tanto grande ad onta della separazione del canale, si può logicamente dedurre, che nel beato circondario, i parrocchiani, in penitenza de' loro peccati, per 17 o 18 ore al giorno rinunziano il beneficio della parola, si facciano capire a forza di gesti o di segni convenzionali.

Oh! Signor Parroco! procuri di convertire i suoi parrocchiani, o tralasci di suonar le campane. — Ella deve pensare che di fronte alla sua parrocchia abita il fiore della nobiltà — e le orecchie de' nobili meritano de' riguardi.

E voi, Dittatori, che fate tanti bei de-

creti, se le campane de' Gesuati continuano a funzionare in tal guisa, deh fate un decreto magnanimo, e fondetele.

Per dio! S'hanno fuso tante città ai nostri giorni, e non si potranno fondere tre campane?

DEBITO DI GIUSTIZIA.

Sior Antonio Rioba sa per cosa certa che il primo ad accorgersi dell'incendio scoppiato giorni sono all'albergo del *Pellegrino* fu il capitano di marina francese Pasaama, che tosto accorse sul luogo con sua macchina, insieme al maggior Francesconi del corpo cacciatori del Sile; e però stima debito di giustizia il far nota questa circostanza, giacchè di essa non venne fatto alcun cenno nella gazzetta ufficiale.

UNA FARSETTA IN MUSICA.

I rinomati maestri *Fischi, Urla e Stunazione* hanno musicata una farsetta che fu per due sere eseguita in Venezia. L'argomento non lo conosco, perchè non ho visto il libretto; ma la musica, scritta col sistema di *Gambale*, fu giudicata magnifica. Piacque la novità, perchè tutta la farsetta è appoggiata a cori, anzi si potrebbe dire, che è un coro continuato; poi perchè risalta il canto avendo i maestri trovato di sostituire ai violini, viole, istrumenti da fiato ed alcune chiavi comuni accorlate in *si bemolle*, per accompagnamento dei *motivi* di gran sentimento ed in luogo dell'arpa. L'esecuzione fu affidata a dilettranti, e riuscì egregiamente perchè cantavano per *vero amor di patria*. Chi amasse poi d'aver maggiori o migliori informazioni potria dirigersi od al rev. P. od al sig. D.

L'OM DE PREJA DE MILAN.

LA TORRE DI BABELE.

— Siamo ritornati ai tempi felicissimi di Nembroth. Si è cominciato unanimemente d'amore e d'accordo a riedificare la gran torre della indipendenza italiana. Il lavoro sul principio è andato a meraviglia, ma poi non si sa perchè è nata discordia fra gli operai-muratori e si son dati le mesteole sul muso. (Il Lampione).